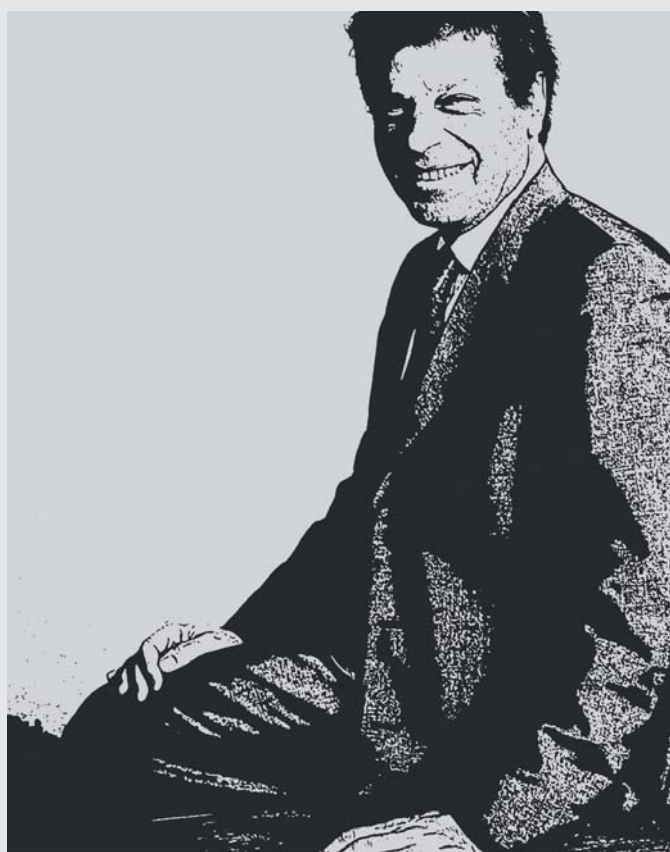


Ordini e Federazioni spingano la politica a modificare le regole



La politica del “bene comune” che si contrappone a quella del “bene individuale” è nei fondamenti morali, politici e giuridici della nostra Costituzione e della tutela della vita delle politiche pubbliche

Nella discussione tra istituzioni, professioni della salute, e comitati, tra disappunti “estremi”, insulti, interpretazioni bizzarre e informazioni parziali, trattiamo ancora dell’obbligo vaccinale e dei provvedimenti di sospensione adottati nei confronti dei sanitari inadempienti. Nella professione medica, che è scienza, e nella politica, che è scienza della convivenza, si deve ascoltare, provare empatia e proporre soluzioni.

Sul tema dell’obbligo vaccinale è impossibile cercare di far sintesi, convincere, invocare ragioni, e lo è ancora di più tra professionisti della salute. La scienza vivaddio è ricerca, formula ipotesi da verificare o falsificare, e allora accade spesso che la letteratura scientifica, che propone letture contrastanti, in ciò non aiuti. Dalle certezze non trovate nascono soluzioni che corrispondono alle proprie aspettative, desideri e pregiudizi. Facile accusarla di incompetenza o peggio di prostituzione a interessi economici e politici che la muovono ai propri fini. E allora diventa una lettura possibile credere a mani invisibili che muovono questo processo per i propri interessi e immaginare una rete di poteri che

controllano ricerca scientifica, investimenti, mercati, tecnologia, prezzi, diffusione di farmaci.

Le politiche sanitarie devono fondarsi su evidenze scientifiche e regole della convivenza, che devono trovare sintesi tra il diritto dell’individuo e quello della comunità e ciò non sempre è realizzabile. Nell’emergenza è quasi impossibile rispettare le diverse convinzioni, piuttosto serve decidere se le scelte sono vantaggiose per l’individuo o per la collettività: quando vi è contrasto prevale quel limite al diritto di ognuno che è il danno per gli altri. La politica del *bene comune* che si contrappone a quella del *bene individuale* è nei fondamenti morali, politici e giuridici della nostra Costituzione e della tutela della vita delle politiche pubbliche.

Le politiche sanitarie però devono ispirarsi a ragionevolezza e proporzionalità. Non è difficile comprendere che non è più tempo di mantenere le restrizioni fine a fine anno. Qualora si volesse mantenerle va valutato che le professioni espongono a rischi diversi e questo anche all’interno di ciascuna professione. Uguaglianza non significa trattamento indiscriminato, ma trattamento

uguale di chi versa in condizioni ragionevolmente uguali e, al contrario, trattamenti differenziati di chi si trova in condizioni ragionevolmente diverse. La ragionevolezza deve essere calcolata sul grado di pericolosità e la capacità di diffusione dell’infezione. Si tratta sempre di ragionevole proporzionalità nell’imposizione dei pesi. Le restrizioni attuali sono irragionevoli e devono cessare o al più essere modulate sul rischio effettivo di ciascuno. I richiami vaccinali possono essere evitati ai guariti. Le norme vanno cambiate, ma in tale attesa gli Ordini non hanno licenza per “interpretarle”. Hanno invece il dovere di agire per modificare. Analisi benevole supportate da qualche sentenza del TAR sempre riformata dal Consiglio di Stato, minano la credibilità delle istituzioni ancor prima di quella delle persone. Avere medici veterinari nella stessa condizione sospesi in una provincia e non sospesi in un’altra è una ingiustizia insopportabile. E a forza di accettare ingiustizie, c’è il rischio di non vederle più.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI